

UMBERTO
FONTANA*

Orientamento Universitario

1. Il problema: la 'nuova povertà' del non sapere *come e dove*

Il problema dell'Orientamento all'università è un argomento assai spinoso, oggi approcciato da vari punti di vista e dibattuto da molteplici agenzie educative. Dagli studenti universitari che in massa "invadono" le sedi universitarie, uscirà la spina dorsale dell'attività intellettuale del domani: quei professionisti che esprimeranno le principali funzioni della società e la classe dirigente del futuro.

Orientamento all'università significa dunque preparazione di quadri lavorativi specializzati, buon andamento sociale nei decenni prossimi, legata a programmi particolari di ricerca e di sviluppo basati e dipendenti dal "sapere".

Oggi si inizia finalmente a prendere coscienza un po' dovunque che il problema dell'università è un problema complesso, che ha attinenza certamente con la

* Psicologo e psicoterapeuta di formazione psicoanalitica junghiana, direttore del Centro COSPES di Verona e membro del Consiglio Direttivo dell'Associazione Nazionale COSPES.

realizzazione delle persone, ma anche con l'efficienza della società futura. Si stenta però ancora molto a collegare in un *trend* di continuità i curricula universitari e la formazione di base, a portare avanti in modo corrispettivo la culturizzazione dell'obbligo e la programmazione del sapere nelle università. Per questo non si lavora con azione preventiva di orientamento sul flusso di studenti convogliati come un'ondata in piena a passare dai banchi della scuola dell'obbligo a quelli della media superiore e quindi, senza discriminazione, ai banchi delle sedi universitarie.

Una massa di studenti si avvicina ogni anno all'università come ci si avvicinerebbe ad un percorso ad ostacoli, solo per vedere se e come è percorribile o, peggio ancora, se piace, disposta però a tornare indietro, se le condizioni non risultano favorevoli ad un giudizio sommario, estremamente personale. Masse di studenti frustrati e arrabbiati tornano realmente indietro dall'università (le statistiche ISTAT parlano del 70% di chi si iscrive) per rientrare, dopo uno o più anni, nelle famiglie col ruolo di ragazzi svagati, che non sono riusciti, che hanno fallito, che hanno fatto spendere tanti soldi...

Ormai di questo fenomeno cominciano a preoccuparsi quasi tutte le agenzie educative e si cerca di correre ai ripari. Più preoccupate risultano le seguenti agenzie:

- *La famiglia*, che vede i figli incapaci di progettare il futuro, interessati solo all'effimero e a rimanere nella posizione di adolescenti, che fanno "i figli di famiglia" oltre limiti di età tollerabili, con la motivazione che il lavoro non c'è e che gli studi universitari sono tremendamente impegnativi e limitativi nei confronti delle mete di vita (professione, matrimonio, ecc.).
- *La Scuola media superiore*, svuotata della sua peculiarità di preparazione al lavoro, senza nessuna connessione con il futuro professionale, che conduce ormai quasi tutti gli allievi ad una maturità per così dire "omogeneizzata" o "omologata"; una maturità standard che, nella percezione attuale, viene intesa come "punto di partenza" per un'avventura universitaria. Dovrebbe essere il compito precipuo della scuola primaria e secondaria quello di spiegare ad ogni ragazzo la convenienza di apprendere certi contenuti o certe abilità, la necessità di contare sul patrimonio delle proprie conoscenze per poter diventare più autonomo e progettare il proprio futuro, nell'esercizio di una "professione" che esige vaste competenze. Spiegare ai ragazzi queste ragioni e "persuaderli" all'impegno verso se stessi in questa dimensione significa "motivare" ad apprendere. Purtroppo la scuola dell'obbligo e del quasi obbligo (le medie superiori) non fa questo servizio alla persona, perché privilegia i programmi da svolgere e le interrogazioni da preparare, piuttosto che la presentazione del futuro professionale.
- *Le Facoltà universitarie*, che si vedono assaltate da "greggi folte" di studenti che mantengono le caratteristiche degli allievi dell'obbligo, più o meno impegnati, i quali ricercano presso le università quello che le Facoltà non sono in grado di dare: assicurazione di identità, sganciamento dalle famiglie, stimolazioni verso il loro divenire personale, indirizzi la-

vorativi "facili e ben retribuiti" da raggiungersi senza troppa fatica... che vorrebbero insomma una preparazione al futuro con tutte le caratteristiche del 'sogno infantile'.

- *Centri di orientamento e studi di psicoterapia* che si vedono indirizzare "studenti eterni" in numero sempre crescente, depressi e arrabbiati, che si sentono falliti nella loro identità di studenti e credono (con le più svariate modalità) di aver sbagliato scelta, o di non avere più energie a disposizione.

Ci siamo chiesti molte volte il perché di questa panoramica grigia che emerge troppo spesso nel mondo della scuola. Una delle cause è senz'altro la mancanza di orientamento, inteso come aiuto a diventare se stessi nella linea personale e professionale. "È triste dover constatare che molti ragazzi giungono alla maturità senza essersi resi conto che il curriculum frequentato non era mai stato gradito perché non aderente alle loro disposizioni e ai loro mezzi. Molti riescono solo a posteriori a fare su di sé la banale osservazione che avrebbero dovuto decidere diversamente dopo la scuola dell'obbligo: non avrei dovuto fare Ragioneria, non avrei dovuto fare l'Istituto Tecnico Industriale o l'Istituto Magistrale, non avrei dovuto fare il Liceo ... ma avrei dovuto invece ... ecc. Alla fine della terza media un ragazzino dovrebbe già aver intuito la propria struttura mentale e avrebbe già avere avuto una prima determinazione verso qualche cosa che gli piace in modo particolare, per la quale si sente maggiormente portato rispetto ad altro...". Invece non è stato così: finita la scuola dell'obbligo gran parte dei ragazzi vengono ancora convogliati verso un Istituto per avere un diploma che garantisca "un pezzo di carta" in caso non avessero più voglia di continuare, ma poi vengono quasi obbligati dalle aspettative familiari e dall'andamento di massa ad iscriversi all'università, senza una adeguata preparazione intellettuale e senza motivazione a divenire dei professionisti.

2. Motivazione all'apprendimento superiore

Si sa che dalla posizione familiare proviene la prima matrice di motivazione all'agire in favore di sé, che può essere definita *progettazione del futuro e autonomia* rispetto alle figure protettive. Si può dire che la componente energetica di ogni uomo (soprattutto negli anni della formazione di sé) è inserita e rimane correlata in qualche modo sempre con le dimensioni della relazione familiare. Nel clima di famiglia si fonda la dinamica più proficua e la tonalità

¹ È risaputo ormai da tutti che oltre il 70% delle matricole italiane non si laureano in tempi normali e forse si perdono definitivamente. La mortalità degli universitari è un problema vastissimo che preoccupa ormai anche il legislatore e il senato accademico (Si veda in proposito il *Dizionario ISTAT*, 1997).

² FONTANA Umberto, *Metodologia dell'orientamento universitario*, in FONTANA Umberto - PICCOLIROMI Gaetano (a cura di), *Scegliere una professione*, Verona, Casa Ed. Mazziana 1994, 63-64.

più giusta per recepire i valori della vita, per apprendere che diventare grande e autonomo "è bello", per iniziare il cammino verso il futuro personale, per convincersi che l'apprendimento di contenuti dottrinali e metodologie corrispondenti può portare verso queste mete, oggi e nel futuro. Da qui deriva l'identità, l'autostima, l'azione, la gratificazione nell'agire e la progettualità.

La relazione con le figure genitoriali (ed anche con gli altri membri della famiglia) struttura dunque in un individuo la parte valoriale, da cui dipende la motivazione, l'autonomia e l'impegno. Il bambino — e, più tardi, l'adolescente o il giovane — utilizza ai fini dell'apprendimento socializzato, quasi esclusivamente l'autonomia, e si comporta nella struttura di scuola (in modo autonomo o non autonomo) come ha imparato a comportarsi nella famiglia, nei confronti dei propri genitori.

Queste affermazioni possono destare meraviglia perché si è soliti pensare alla resa scolastica non in termini dinamici di motivazione e autonomia, ma in termini moralistici di *buona o cattiva volontà*, di *impegno* collegato al *senso del dovere*. Nella scuola e nella società si parla di apprendimento come se questa attività fosse un processo passivo (analogo al mangiare), non un'azione personale del soggetto, mediante la quale egli diviene più autonomo rispetto al suo ambiente.

La gestione sociale dell'apprendimento nella struttura scolastica prescinde quasi del tutto dal fatto che i contenuti da apprendere debbano essere legati in qualche modo all'autonomia e al divenire. L'azione di orientamento dovrebbe tenere desta l'attenzione su queste dinamiche e dovrebbe guidare la didattica a camminare passo passo con il divenire persona di ogni singolo allievo.

Gli apprendimenti di qualunque genere cominciano a "piacere" ad un ragazzo solo quando egli è convinto di poterli utilizzare per sé, oggi e nel futuro, e solo allora egli diventa personalmente in grado di apprendere.

3. Una comprensione nuova dell'allievo e del suo futuro?

La scuola in Italia non conosce a sufficienza la psicologia evolutiva e dinamica dei ragazzi, così da poterla metterla a fondamento della sua azione didattica e poter iniziare una modifica strutturale verso la *dimensione educativa*. Rimane caparbiamente ancorata alla funzione di *insegnare*, senza rendersi conto che insegnare prima di motivare è come seminare senza preparare il campo.

La scuola italiana sa raccogliere in schemi didattici i saperi della cultura, ma non sa motivare i suoi allievi ad apprenderli¹. Non ha tradizione e com-

¹ Ho trattato più estesamente questi concetti in alcuni contributi ai quali rimando: FONTANA Umberto, *Orientamento vocazionale nella scuola: scambi di stimolazioni ai fini "vocazionali" tra docenti e allievi nella situazione scolastica*, in *Selenotizie, Supplemento a Scuola Viva*, n. 4, aprile 1994, 28-43; Id., *Didattica: nuovo modo per comunicare valori*, in *Docete*, 3 (1994) 99-118; Id., *Recuperare per poter istruire*, in *Rassegna CNOS*, 3 (1995) 101-118.

petenza per 'orientare' l'apprendimento in modo che ogni allievo possa divenire se stesso nella autonomia e nella libertà; non ha dignità e fierezza per presentare una ricchezza culturale in ...'porzioni minime digeribili'; non ha autorevolezza e concretezza per essere quasi una porta che si apre sul futuro. La scuola italiana ha poca stima di sé e non ha buone relazioni con i suoi allievi, quindi non sa allearsi con le loro famiglie, in vista dello sviluppo e della corretta gestione delle risorse umane potenzialmente presenti in ogni ragazzo. Dovrebbe ripensare un pochino le sue dimensioni strutturali perché marcia su una direzione sbagliata: quella di insegnare, senza preoccuparsi se gli allievi apprendono. Presenta — anche decentemente se si vuole — i contenuti della ricerca scientifica, ma non sa dire a che cosa essi servano per la vita.

La lamentela di questo distacco tra sapere e vivere, tra crescita ed apprendimento funzionale alla vita, tra stadi di crescita e apprendimenti proposti ai giovani è sentita ormai anche dalle cattedre di Didattica: "Sul versante dell'insegnamento, si tratta di operare in modo che le conoscenze vengano rappresentate agli alunni in modo che possano essere apprese; occorre cioè praticare delle regole efficaci per ottenere che l'alunno costruisca per sé delle conoscenze valide, approvate dalla comunità scientifica sia in vista del loro utilizzo (circolazione sociale, fruizione materiale attraverso tecnologie derivate, apprezzamento del pubblico per il riconoscimento e la legittimazione dell'attività scientifica), sia in vista della riproduzione (i futuri scienziati devono essere in grado di continuare e sviluppare il patrimonio acquisito)"⁴.

La scuola in Italia è come una madre (la *Gran Madre mediterranea*?...) che vuol bene ai suoi figli, che è disposta a sacrificare per essi energie e visuali, a sopportare umiliazioni e tensioni, a dare sempre... ma non è disposta a vederli crescere fino a non avere più bisogno di lei, perché sanno fare ormai da soli. Quindi non è disposta mai a "mollarli", e tanto meno si sforza di renderli autonomi quanto prima possibile.

4. La risposta COSPES: orientamento verso un futuro professionale

Da questa analisi, fatta in gruppo dagli esperti COSPES che periodicamente si radunano per incontri di studio, nacque, nel decennio 1975/1985, la determinazione di estendere l'orientamento a tutte le fasce di crescita e di culturizzazione, ma ad interessarsi in modo particolare degli studenti *maturandi o maturati* alle prese con la scelta di una facoltà universitaria, in sintonia con i propri curricula e con le proprie energie.

"I ragazzi che non hanno centrato il proprio corso di studi nella media superiore spesso non hanno prospettive future per via dello stress. La panoramica psicologica che li accompagna dopo una maturità faticosa, è proprio

⁴ DAMIANO E., *L'azione didattica, per una teoria dell'insegnamento*, Roma, Armando 1993, 246.

quella espressa dalla parola *stress*: stress per affaticamento fisico con bisogno di evasione o di 'staccare'; stress legato a sforzi intellettuali per compiti e interrogazioni; stress per ansietà dei familiari che hanno su loro 'pretenziose aspettative'; stress per dover rimanere ancora nel ruolo di 'figli di famiglia' senza identità adulta, senza guadagnare e quindi senza diritti in casa. Nella vita di questi ragazzi c'è poco posto per il discorso del futuro professionale mediato da un lungo corso di studi, ci sono poche energie disponibili per un tragitto a questo funzionale. Un po' differente è la panoramica dei ragazzi che escono da istituti a loro congeniali dopo un corso gratificante, come lo sono di solito quelli che escono dai licei e che già hanno pensato all'università come punto finale del loro corso di studi... Purtroppo anche per questi studenti gli studi universitari sono spesso poco raccordati con il loro futuro professionale, sia per la pressione dei programmi scolastici, sia per mancanza di orientamento (conoscenze specifiche sui curricula delle facoltà e sul mondo delle professioni). Tra questi fanno capolino di frequente situazioni fantastiche, compensative che sono ancora espressione di problematica adolescenziale non scaricata, che disturbano una vera scelta per il futuro e fanno perdere energie come sarebbe: vagheggiare facoltà scientifiche prestigiose che porteranno al top della ricerca, ricercare professioni di avanguardia che non sono preparate da curricula concreti, rimanere a lungo su posizioni decisamente opposte, come ad esempio o ingegnere spaziale o ... lingue orientali, sognare di frequentare università famose all'estero, ecc. Tale fenomenologia conferma ancora che non vi è stata mai azione di orientamento proporzionata³.

Su questi concetti si iniziò l'orientamento per l'università.

Nel Centro COSPES di Verona, da me diretto, si prese in considerazione in modo particolare il problema e fu iniziata una sperimentazione di orientamento a *stage* per studenti alle soglie dell'università, alle prese con una decisione concreta. Fu steso un progetto in sintonia con la linea orientativa COSPES, affiancato dall'esperienza del "Collegio D. Nicola Mazza" di Padova. Lo si rese operativo per la prima volta nel 1987/88 e da allora sono stati apportati continuamente dei miglioramenti e delle messe a punto fino a renderlo sempre più adeguato e appetibile. Ormai sono stati fatti già 35 corsi con un totale di 1700 allievi di entrambi i sessi.

Gli obiettivi del corso furono fissati all'inizio e rimasero sempre i medesimi. Possono venire così sintetizzati:

- a) stimolare nei ragazzi un progetto professionale personale segnalando il percorso a questo funzionale;
- b) comunicare una serie di nozioni tecniche e attuali riguardanti le Università e i curricula che esse propongono;
- c) aiutare gli studenti a scoprire e attuare la loro modalità di essere uomini/donne e studenti.

³ FONTANA, *Metodologia dell'orientamento*, in FONTANA-PICCOLBONI, *Scegliere una professione*, 66-67.

Attorno a questi obiettivi si preparò lo *stage* nella sede "D. Mazza" di Costagrande di Verona⁶. Logicamente si dovette prima preparare l'équipe di esperti: psicologi, professori universitari, pedagogisti, ecc. che assumessero il ruolo di 'orientatori' e si sobbarcassero il compito di interagire con i ragazzi nella linea della ricerca personale (su se stessi e sul curriculum desiderato).

Il punto di fondamentale importanza fu però quello legato alla ricerca di sé, strutturato nel momento di una testimonianza di abilità e personalità e nel successivo colloquio clinico con uno psicologo-terapeuta-orientatore. "La conoscenza di sé risponde alle domande esistenziali (e spesso angosciose): *chi sono io, cosa sono riuscito a realizzare finora nella mia vita, cosa sono capace di fare, chi vorrò diventare? ecc.* [...] Solo una confronto sereno con se stesso fatta con modalità di ricerca su di sé - slegata quindi dalla resa scolastica controllata dalla Istituzione Scuola - permette la modificazione dell'idea negativa che uno studente può avere di se stesso, facilita conseguentemente la conoscenza e la valorizzazione della propria identità, e sblocca le energie verso una motivazione vera. La confronto con se stesso è come un *check-up psicologico* che diagnostica il livello intellettuale, in modo veritiero, senza colpevolizzazioni per la resa e senza ulteriori sfasamenti".

5. Una proposta da imitare

Dall'esperienza acquisita in questi dieci anni di attività di orientamento con studenti alla ricerca di una facoltà universitaria conforme ai loro interessi e alle loro motivazioni scaturisce spontanea una riflessione che prendo dalla prefazione del De Rita al volume sotto citato: " (è) un'esperienza in cui da un lato vale la continuità e la costanza sul tempo (gli anni l'hanno 'testata') e dall'altra vale la evidente spinta a recuperare quella interazione tra studenti e docenti che costituisce la base per un buon processo formativo e che negli anni (e nell'università di massa) si è pericolosamente, progressivamente indebolita. Una esperienza, aggiungo da incallito localista, che dimostra che anche in questo settore le periferie vanno avanti con sensibilità e bravura maggiori di quelle che è dato riscontrare nei quartieri alti e centrali della politica universitaria e di istruzione superiore"⁸.

⁶ Per lo schema dei Corsi (date e contenuti) si veda il sito Internet <http://www.iperv.it/DON/MAZZA>.

⁷ FONTANA-PICCOLBONI, *Scegliere una professione*, 58-59.

⁸ DE RITA G., *Introduzione* al volume sopra citato (Ivi 7).